

# Anoressia, bulimia e minori: Piacenza prima in regione

**Il progetto della semi-residenza tassello pregiato del percorso clinico assistenziale**

**Nicoletta Marenghi**

## PIACENZA

● “A volte occorre perdersi per trovare nuove strade”: è uno dei tanti pensieri impressi dalle pazienti sulle pareti della semi-residenza per minori affetti da gravi disturbi del comportamento alimentare come anoressia e bulimia. Un progetto unico nella regione Emilia Romagna che a Piacenza è attivo da quindici mesi nella sede della Cooperativa Assofa, grazie alla convenzione con l'Ausl. Si tratta di un trilocale accogliente con pareti e sedie colorate, dotato di cucina, camera, studio e terrazza. Subito dopo la scuola, da lunedì a venerdì, le ragazze raggiungono l'appartamento dove si fermano fino alle 19.30; pranzo, merenda e cena sono assistiti. «La semi-residenza è un tassello pregiato del percorso clinico assistenziale pluriennale per i gravi disturbi alimentari», spiega Giuliano Limonta, direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'ospedale di Piacenza – ed è una via intermedia tra ambulatorio e ospedale con un'attività di riabilitazione nutrizionale intensiva. Il beneficio è che le pazienti riescono ad



**Giuliano Limonta, Massimo Rossetti, Graziella Filati e Giorgia Podestà.**

avere funzioni di cura molto sofisticate continuando ad andare a scuola e tornando a casa a dormire la sera». Cinque sono i posti disponibili, la permanenza varia tra uno e cinque mesi. «Lavoriamo secondo modelli personalizzati e ci impegniamo ad aiutare i pazienti a superare il sintomo alimentare, a ridurre i comportamenti a rischio e a riappropriarsi delle potenzialità evolutive compromesse» aggiunge Graziella Filati, medico di riferimento della semi-residenza. «Sono le cuoche della nostra mensa a cucinare i pasti predisposti settimanalmente dalle nutrizioniste» spiega Giorgia Podestà, responsabile servizi della Cooperativa Assofa. L'età in cui compaiono i sintomi è sempre più bassa (pre-adolescenza) e sono in aumento i maschi af-

fetti da disturbi alimentari. Alla struttura si accede dopo la visita negli ambulatori di neuropsichiatria infantile. «La chiave per il successo di questa terapia è l'amore per il lavoro nei confronti dei pazienti. Non si cura il disturbo, si cura la persona, quindi bisogna considerare tutti gli aspetti esistenziali e psicologici della stessa» commenta Massimo Rossetti, responsabile del percorso. Un altro carattere innovativo riguarda l'inserimento in terapia di genitori e fratelli, il venerdì è infatti previsto un incontro con i familiari dei pazienti. «Al termine del percorso c'è un'importante remissione dei sintomi» conclude il dottor Limonta. Sulle pareti ci sono anche i ringraziamenti delle giovani ospiti: «E' stato il periodo più bello della mia vita» scrive una di loro.